

# 19° DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Anno C

Colore liturgico: Verde

## ANTIFONA D'INGRESSO

Sii fedele, Signore, alla tua alleanza,  
non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri.  
Sorgi, Signore, difendi la tua casa,  
non dimenticare le suppliche  
di coloro che ti invocano.

## GLORIA

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.  
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.  
Signore, figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli i peccati dal mondo abbi pietà di noi; tu che togli i peccati dal mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.  
Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre. Amen.

## COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Per il nostro Signore...

## PRIMA LETTURA

Sap 18, 6-9

### Dal libro della Sapienza.

La notte della liberazione, desti al tuo popolo, Signore, una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole innocuo per il glorioso emigrare.

Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché sapendo a quali promesse avevano creduto, stessero di buon animo.

Il tuo popolo si attendeva la salvezza dei giusti come lo sterminio dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così ci rendesti gloriosi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: i santi avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli, intonando prima i canti di lode dei padri.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

## **SALMO RESPONSORIALE**

Sal 32

*RIT: Beato il popolo che appartiene al Signore.*

Esultate, giusti, nel Signore:  
ai retti si addice la lode.  
Beata la nazione il cui Dio è il Signore,  
il popolo che si è scelto come erede.

Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,  
su chi spera nella sua grazia,  
per liberarlo dalla morte  
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore,  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.  
Signore, sia su di noi la tua grazia,  
perché in te speriamo.

## **SECONDA LETTURA**

Eb 11, 1-2.8-19

### **Dalla lettera agli Ebrei.**

Fratelli, la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.

Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra.

Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città. Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

## CANTO AL VANGELO

Alleluia, Alleluia.

Vegliate e state pronti,  
perché non sapete in quale giorno verrà il Signore.  
Alleluia.

## VANGELO

Lc 12, 32-48

### ✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.

Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?

Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro.

In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» .

C: Parola del Signore.

A: Lode a Te o Cristo.

## PROFESSIONE DI FEDE

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,  
creatore del cielo e della terra,  
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio,

nato dal Padre prima di tutti i secoli:  
Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,  
generato, non creato, della stessa sostanza del Padre;  
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.  
Per noi uomini e per la nostra salvezza  
discese dal cielo,  
e per opera dello Spirito Santo  
si è incarnato nel seno della Vergine Maria  
e si è fatto uomo.  
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,  
morì e fu sepolto.  
Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,  
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.  
E di nuovo verrà, nella gloria,  
per giudicare i vivi e i morti,  
e il suo regno non avrà fine.  
Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,  
e procede dal Padre e dal Figlio.  
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,  
e ha parlato per mezzo dei profeti.  
Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.  
Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.  
Aspetto la risurrezione dei morti  
e la vita del mondo che verrà. Amen.

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

Il Signore Gesù è il principio della creazione nuova;  
in lui ogni uomo si apre alla fiducia e alla speranza.  
Con questo spirito rivolgiamo al Padre la nostra preghiera.

### **R. Venga il tuo regno, Signore.**

Per la santa Chiesa pellegrina nel mondo,  
perché nel fervore della sua fede e della sua testimonianza  
sia lievito che fermenta la massa, preghiamo. R.

Per quanti soffrono a causa della violenza e dell'oppressione,  
perché sia loro riconosciuto il diritto a costruire in piena dignità e uguaglianza  
il loro futuro, secondo il piano di Dio, preghiamo. R.

Per gli uomini che hanno responsabilità educative e sociali,  
perché promuovano la crescita integrale della persona umana,  
aperta a Dio e ai fratelli, preghiamo. R.

Per quanti patiscono scandalo a causa della nostra scarsa coerenza,

perché mediante la nostra conversione  
ritrovino fiducia nella potenza del Vangelo, preghiamo. R.

Per noi qui presenti,  
perché la familiarità quotidiana con la parola di Dio  
ci renda capaci di valutare con maturo discernimento  
ciò che Dio vuole nelle concrete situazioni della vita, preghiamo. R.

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera  
e custodisci in noi i doni del tuo Spirito;  
fà che ogni uomo conosca te, unico vero Dio,  
e colui che hai mandato, Gesù Cristo tuo Figlio.  
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R. Amen.

### **SULLE OFFERTE**

Accogli con bontà, Signore, questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa, e con la tua  
potenza trasformali per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

### **ANTIFONA ALLA COMUNIONE**

Gerusalemme, loda il Signore,  
egli ti sazia con fiore di frumento.

### **DOPO LA COMUNIONE**

La partecipazione a questi sacramenti salvi il tuo popolo, Signore, e lo confermi nella luce della tua  
verità. Per Cristo nostro Signore.

## **COMMENTI**

**DON CLAUDIO DOGLIO**

### **1° Lettura (Sap 18, 3.6-9)**

**Come punisti gli avversari, così ci rendesti gloriosi, chiamandoci a te**

Il brano di oggi è un ricordo della notte di Pasqua, della liberazione dall'Egitto, il ricordo dell'Esodo nel  
quale gli Israeliti furono illuminati da una colonna di luce che durante la notte li guidava nel deserto.  
Tutto avvenne secondo le promesse dei Padri; infatti Mosè aveva predetto, 4 o 5 giorni prima, quello  
che doveva accadere agli Egiziani la notte della partenza degli Ebrei.

In quella occasione vi fu lo sterminio dei malvagi e cioè la strage dei primogeniti egiziani e la  
glorificazione del popolo eletto.

I figli di Israele, in forza della fede nella parola di Dio, vivono nella sicurezza e nella speranza della

salvezza e celebrano in segreto il sacrificio pasquale segnando con il sangue dell'agnello la propria casa. Obbligandosi concordemente ad ubbidire al Signore e disposti a ricevere da lui i beni ed i mali che avesse loro mandati, intonano le lodi dei Padri.

Nel brano offerto oggi alla nostra meditazione è messa in scena la notte famosa della liberazione: essa è squarciata da un luce immensa, è la "colonna di fuoco" ( v.3) che guida Israele nel cammino verso la libertà. Il giorno assolato, le piste del deserto battute dall'implacabile calore orientale, sono attenuate dalla nube divina che rende il sole "innocuo". Ma in quella notte decisiva Dio svela, nei confronti del suo popolo, tutta la sua terribile potenza. Infatti, mentre la strage dei primogeniti egiziani è il segno della giustizia inesorabile di Dio, per gli Ebrei si apre un futuro di gioia, segno dell'attuazione delle promesse di Dio (vv.6-8). E' in quella notte che si celebra per la prima volta la Pasqua, celebrazione possibile solo nella libertà e nella pienezza dell'essere uomini ( v.9). Prima di abbandonare l'Egitto, ed ancor prima della morte dei primogeniti egiziani, gli Israeliti celebrarono segretamente, all'interno delle loro case, la cena pasquale alla quale si dà il nome di sacrificio ( Es 12,27; Nm 9,7; Dt 16,5).

Gli israeliti sono chiamati i "figli santi dei giusti", cioè i discendenti di un popolo che ha come capi i santi e giusti patriarchi. La cena pasquale creò fra loro una solidarietà tale che essi si impegnarono a condividere avventure e sventure.

\*

Al v. 8, tramite il pronome "ci", l'autore e la generazione del suo tempo entrano direttamente in scena come protagonisti di quella storia: attraverso il memoriale liturgico la storia passata diventa storia ed esperienza presente.

L'autore definisce gli Israeliti come "tuo popolo" e "giusti".

Nel linguaggio biblico "popolo" è un appellativo quasi esclusivo di Israele, ma ciò che fonda questo stretto rapporto è piuttosto il genitivo che lo accompagna: "di Dio" o il pronome corrispondente.

È in questa particolare relazione con Dio che Israele in quanto popolo nasce, è qualificato, e trova la sua identità.

9. "I figli santi dei giusti": cioè i discendenti d'una stirpe santa.

L'appellativo "i giusti" rappresenta Israele: si tratta di un Israele ideale, sistematicamente contrapposto agli Egiziani e una volta ai Cananei (12, 9).

La partecipazione alla celebrazione pasquale si traduce in un impegno (cfr.

"si imposero"), che però non è un semplice impegno di solidarietà tra uomini, bensì una fraternità profonda creata dall'accettazione del dono divino della alleanza; si tratta, infatti, della legge "della divinità" (BC: "divina"), dove la specificazione vuole precisamente sottolineare la dimensione soprannaturale e l'iniziativa gratuita di Dio in favore dell'uomo.

## 2° Lettura (Eb 11, 1-2.8-19)

**Per fede... per fede... per fede...**

La Fede è la struttura ideologica che sostiene il brano di oggi. La fede qui descritta è quella che indirizza l'uomo verso l'invisibile, lo orienta verso l'avvenire, è la forza dinamica che proietta la vita del cristiano nel futuro, verso il compimento finale, è il fine a cui tendere. Essa ha le sue solide radici e testimonianze nell'Antico Testamento. Grande testimone della fede fu Abramo che, confidando totalmente nella parola di Dio, rinunciò alle sicurezze ed alla tranquillità della sua famiglia, dei suoi beni e della sua terra per fare una vita randagia.

A questo proposito è utile ricordare come il termine "giusto" sia utilizzato per definire la persona ed il comportamento di chi, come Abramo e Giuseppe, cerca in ogni cosa il compimento della volontà di Dio; giusto è chi è in buona relazione con Dio.

Abramo lasciò il certo, la tranquillità e la sicurezza per l'incerto, sorretto solo dalla fede; è il rischio della fede. La fede è "garanzia", "fondamento", radice che ancora non è cresciuta in albero e questo è appunto il carattere paradossale della fede che possiede senza avere, che conosce senza vedere. In questa luce è riletta la storia patriarcale dalla quale emerge, luminosa, la figura di Abramo che "parti senza sapere dove andava". Oltre il racconto specifico di Abramo, il brano di oggi ci fa riflettere sulla vita dei Patriarchi la cui vita fu determinata dalla fede. Nel momento della morte si rafforzò la loro fiducia in quello che speravano sebbene fossero morti senza aver visto compiute le promesse. Le videro da lontano come il pellegrino che contempla la meta del suo viaggio senza però raggiungerla. Così essi rimasero fedeli nella fede. In virtù dei suoi meriti Dio concesse a Sara, sterile e vecchia, di generare un figlio dal quale sarebbe sorta una discendenza innumerevole. Per la stessa fede Abramo non esitò a sacrificare il suo unigenito Isacco, sicuro che Dio gli avrebbe ugualmente dato in Isacco una discendenza. Chi vive di fede, vive nella speranza di beni futuri, senza possederli qui e ora, se non nella forma della caparra e del pegno (cf. Eb 11, 13-16). Se l'uomo vede solo il presente, Dio vede il futuro. I Patriarchi trovarono la loro patria in Dio, al quale appartenevano per la loro fede e per le promesse che da lui avevano ricevute. Dio riconobbe e ricompensò il loro orientamento di vita e quando si rivelò a Mosè sul Sinai si presentò chiamandosi Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (Es 3,15-16). Essi quindi appartenevano alla patria celeste, nella quale avranno il loro riposo definitivo; sono quindi nel pieno della loro vita eterna, non sono morti essendo Dio il Dio dei vivi e non dei morti. Per ben quattro volte il testo di oggi ripete le parole: "per fede". La frase è riferita oltre ad Abramo anche a sua moglie Sara; ecco dunque la fede non solo del padre dei fedeli, ma anche della moglie, quindi un inno alla fede della famiglia, base e culla del cristiano. Una immagine della famiglia veramente e profondamente cristiana unita nel più profondo dell'animo. La fede ha unito e costituito il popolo di Israele, la stessa fede unisce e crea la famiglia cristiana.

### **Vangelo (Lc 12, 32-48)**

#### **Anche voi tenetevi pronti**

Nel vangelo di oggi c'è l'esortazione a staccarsi dai beni e donarli effettivamente a coloro che ne hanno bisogno. Ciò renderà più pronti all'incontro con il Signore. Ignorando il tempo della venuta del Signore il discepolo deve mantenersi sempre, vigile, attento e pronto "con la cintura ai fianchi e le lucerne accese". Questa immagine è tipica di quel tempo perché il viandante orientale, per camminare più speditamente, cingeva bene ai fianchi la tunica sollevandola alquanto, accendeva la lucerna e camminava nella notte per evitare i calori del giorno. Ricco per il mondo è colui che nuota nella sua ricchezza, il pagano che mira ad assicurare la sua realtà negli averi (beni e denaro). Ricco per Dio è colui che è aperto alla fiducia che conduce al regno e divide i suoi beni con gli altri: è la condizione dei poveri in spirito. Ricco è chi libero dai vincoli dell'avere, del possedere. I credenti della Chiesa sono già beati perché amano, perché hanno nel centro della loro vita la fiducia, sentono al loro fianco la presenza di Dio, perché sperano, perché lo stesso Dio già adesso si presenta loro come "Padre". Questo è il tesoro sul quale si fonda e si arricchisce la loro esistenza. Mostrando all'uomo la sua vera ricchezza, Gesù lo ha trasformato in un essere inquieto. Non può più riposare finché sospira quella fortuna, né può dormire finché attende il Signore di ora in ora. Non importa che il padrone non arrivi in un'ora prefissata, quello che conta è vivere nella tensione del suo arrivo. Le tre parabole appena accennate sono legate da un'idea fondamentale: l'incertezza sull'ora della venuta del Signore e il conseguente dovere della vigilanza. E' solo vegliando che si può entrare in comunione con la gioia del Cristo.

L'errore fondamentale del cristiano è quello di pensare: "il padrone tarda a venire".

In questa frase è racchiuso il problema essenziale che ha di fronte la Chiesa di Luca: alla speranza e alla iniziale tensione eccessiva e artificiosa dell'immediata venuta del Signore sta subentrando la freddezza incolore dell'indifferenza e del rimando ad un "poi"; ecco allora l'appello ripetuto di Gesù: State pronti (v.35.40).

Vigilare indica un modo di essere (onesti, svegli, pronti) e di vivere (curare saggiamente e fedelmente i propri compiti). Significativo è l'intervento di Pietro: "dici per noi o anche per tutti?" Gesù non risponde, ma fa capire che proprio loro, che hanno maggiore responsabilità (ad essi, ai quali "fu affidato molto, sarà chiesto molto di più" v.48), di fronte a questa (apparente) lontananza e ritardo del Signore non devono distrarsi dalla vigilanza né considerarsi padroni.

I temi di fondo sono la vigilanza e il giudizio, ma la prospettiva in cui questo tema viene letto è quella della ricompensa che spetterà ai servi fedeli. L'intero passo è, infatti, scandito da tre beatitudini (12, 37.38.43). Il tratto più significativo è, però, un altro: la splendida immagine del Signore che serve i suoi discepoli seduti a mensa.

"Siate pronti" (v.35): al ritorno del Signore il cristiano deve farsi trovare in abito da lavoro o da viaggio. "passerà a servirli" (v.37).

È l'immagine del padrone che si fa servo dei suoi dipendenti.

È una scena sulla quale il narratore invita a soffermarsi, come indicano la descrizione dettagliata (si cinge la veste, li fa accomodare a tavola, passa a servirli) e la solenne formula introduttiva "in verità vi dico" che richiama una forte attenzione.

Un'immagine del tutto inverosimile? Per un padrone certamente sì, ma per il Signore no.

È lui infatti che nella cena pasquale serve i discepoli (Lc 22, 26-27), ed è Gesù, infatti, che è vissuto servendo, svelandoci così con la sua identità e il volto di Dio.

Servire è stata la modalità di esistenza di Gesù, il motivo per cui si è incarnato; Gesù è essenzialmente "colui che si dona".

Espressione della sua identità, il servire caratterizza tutte le tappe dell'esistenza di Gesù.

Ed ecco che, come spesso succede, nella parabola avviene un capovolgimento teologico.

È comune, infatti, immaginare la vita futura come un servizio al Signore.

Luca, invece, ci invita – con grande sorpresa – a invertire la prospettiva: la gioia del mondo futuro sta nel ricevere (essere serviti) dal Signore più che nel servirlo.

Nella sua seconda venuta il Signore ripeterà i gesti che ha compiuto nella prima: è infatti il medesimo Signore e il tratto che lo identifica è sempre lo stesso: "colui che serve"; cambiano i modi della presenza (umile o gloriosa), ma non il suo volto.

La vigilanza della terza parabola, quella dell'amministratore fedele viene arricchita da un'altra sfumatura: l'impegno nello svolgimento del proprio lavoro, l'assumersi delle proprie responsabilità.

Il castigo per il servo disonesto sarà severissimo: alla lettera "lo taglierà in due".

Il comportamento richiesto è quindi l'esatto contrario del noto ed attuato detto "quando il gatto non c'è i topi ballano".

Il denaro, dice un proverbio, "è un sangue che si cava difficilmente".

**BASILIO DI CESAREA**  
**Hom. Quod mundanis, 2 s., 5**

**I valori della vita umana**

Non vi sembra che la vita sia una via lunga e distesa e quasi un cammino segnato da tappe? Il cammino ha inizio col parto materno e finisce col sepolcro, dove, chi prima chi dopo, arrivano tutti; alcuni dopo aver fatto tutte le tappe, altri già alle prime. Dalle altre strade, che menano da una città all'altra, si può uscire, ci si può fermare, se uno lo vuole; questa invece, anche se volessimo rimandare il percorso, trascina i viandanti senza posa alla meta prestabilita. E neanche è possibile che uno che è uscito dalla porta e s'è messo sulla via, non raggiunga la meta. Ciascuno di noi, appena uscito dal seno materno, è preso dal fiume del tempo, lasciandosi sempre indietro il giorno vissuto, senza possibilità di ritorni. Noi ci congratuliamo degli anni che passano e alle diverse tappe siamo felici, come se guadagnassimo qualche cosa e ci sembra bello, quando uno da ragazzo diventa uomo e da uomo diventa vecchio. Ma dimentichiamo che tutto il tempo che abbiamo vissuto è un tempo che non abbiamo più; così a nostra insaputa la vita si consuma, sebbene noi la misuriamo dal tempo che è passato via. E non pensiamo quanto sia incerto quant'altro tempo ci voglia concedere colui che ci ha mandato a fare questo viaggio e quando ci aprirà le porte d'ingresso alla dimora stabile e che dobbiamo tenerci sempre pronti a partire di qua. Ci dice, però: "Tenete la corda ai fianchi e la lucerna accesa siate simili ai servi che aspettano il ritorno del padrone e si tengono pronti, in modo che gli possano aprire, appena bussata" (Lc 12,35-36)... Tralasciamo le cose inutili e curiamo le cose che sono veramente nostre. Ma quali sono le cose veramente nostre? L'anima, per la quale viviamo e che è intelligente e il corpo, che il Creatore ci ha dato come veicolo per passar la vita. Questo è l'uomo, una mente in una carne complementare. Questo vien fatto dal Creatore nel seno materno. Questo viene alla luce col parto. Questo è destinato a dominare sulle cose terrene. Le creature gli sono sottoposte, perché eserciti la virtù. Gli è data una legge, perché rassomigli al suo Creatore e porti sulla terra un segno della disciplina del cielo. Di qui viene. Questo è chiamato al tribunale di Dio, che lo ha mandato; è chiamato in giudizio, riceverà la mercede di ciò che fa nella vita. E le virtù saranno cosa nostra, se saranno diligentemente fuse con la natura; e non ci abbandonano, se non le cacciamo con i vizi, e ci vanno innanzi alla gloria futura e mettono tra gli angeli chi le coltiva e splendono eternamente sotto gli occhi del Creatore. Le ricchezze invece e i titoli e la gloria e i piaceri e tutta la turba di queste cose che crescono ogni giorno per la nostra insipienza, non vennero alla vita con noi e non ci accompagnano all'uscita; ma in ogni uomo rimane fisso e certo, ciò che fu detto dal giusto: "Sono uscito nudo dal seno di mia madre e nudo tornerò" (Gb 1,11).

**NERSES SNORHALÍ**

**Jesus, 554, 545-552**

Il piccolo gregge (Lc 12,32)

Al gruppo scelto del piccolo gregge  
aggiungi l'anima sterile di questa pecorella,  
affinché piaccia alla volontà del Padre  
dare anche a me come ad essi il Regno...

Il servitore tuo non ho imitato  
che il tuo ritorno aspettava, Signore;  
e il tuo arrivo alla seconda vigilia  
né alla terza io attendo.

Ecco perché non oso più sperare  
della promessa l'onore ineffabile e sublime  
che Tu ti cinga ponendoti a servire  
al posto del tuo servitore.

Al disperato sono invece simile  
che picchiava i tuoi servi,  
fatto pari allo sbronzo ed all'ingordo  
che i beni tuoi scialacquava, Signore.

E se ignorante fossi me beato  
e non come chi conosce il male,  
per non ricever le tante bastonate  
sempre poche se commisurate al torto.

Sono al presente dotto nella scienza del male,  
e indotto volontario in quella del meglio;  
custode attento non son della mia anima  
con l'occhio vigile della sentinella.

Svegliami dal sonno mio mortale,  
perché abbia a guardarmi dal Brigante.  
Dammi la grazia di sperare fino all'aurora  
finché mi rassicuri la tua vista.

Rendimi simile a quel servitore  
che nutre i suoi compagni,  
per dare a tempo il midollo del tuo Verbo  
a qualsivoglia anima affamata.

La cintura concedimi virile  
per tener legata la concupiscenza;  
del tuo precetto illumina la lampada  
nella mia anima spenta e tenebrosa.

### **DIDACHÈ, 16, 1-8**

#### **La fine del mondo**

Sorvegliate la vostra vita. Le vostre lampade non si spengano, e non si scioglano i vostri fianchi, ma siate pronti. Non sapete l'ora in cui nostro Signore viene (cf. Mt 24,42-44). Riunitevi spesso cercando ciò che conviene alle vostre anime non vi gioverà tutto il tempo della vostra fede, se non sarete perfetti in ultimo. Negli ultimi giorni aumenteranno i falsi profeti e i corruttori, le pecore si cambieranno in lupi (cf. Mt 7,15) e l'amore si muterà in odio. Crescendo l'iniquità, gli uni odieranno gli altri, si perseguiteranno e si tradiranno. Allora comparirà il seduttore del mondo come figlio di Dio e farà segni e prodigi. La terra sarà nelle sue mani, e farà cose scellerate che mai avvennero dal principio del mondo. Allora il genere

umano perverrà al fuoco della prova, si scandalizzeranno molti e periranno. Quelli, invece, che perseverano nella fede saranno salvati (cf. Mt 24,10-12) dalla maledizione di lui. E allora appariranno i segni della verità; prima il segno dello squarcio nel cielo, poi il segno del suono della tromba, in terzo luogo la risurrezione dei morti. Non di tutti, ma secondo quanto fu detto: "Verrà il Signore e tutti i santi con lui" (Zc 14,5). Allora il mondo vedrà il Signore che viene sopra le nubi del cielo (cf. Mt 24,30).

## MONSIGNOR ANTONIO RIBOLDI

### Non temere, piccolo gregge

E' diventato ormai 'il tema' dominante degli esperti di ecologia, e quindi dei mass media, trattare l'argomento del collasso a cui va incontro il nostro pianeta. Facile sentire previsioni a breve termine di disastri, che potrebbero sconvolgere tanta parte della terra. Si parla di future siccità o inondazioni, tali da cancellare anche tante nostre città o regioni, che ora si chiedono: Che sarà delle nostre città? Delle regioni che ora vivono nell'abbondanza? Potrebbe tutto svanire nel nulla? Ci sentiamo smarriti, uomini senza più speranza.

Quello che impressiona, nonostante i tanti richiami sui danni dell'effetto 'serra', è proprio il vedere tutto distrutto, proprio per la corsa verso un progresso, che tale non è, e per cui stiamo pagando un prezzo altissimo: più che corsa al progresso è diventata una corsa accelerata verso...la morte.

Camminiamo senza certezza di futuro ed è la situazione peggiore per l'uomo, che è stato creato per il futuro, se per futuro si intende, non solo quello della scienza e del progresso, ma 'altro'...quello dell'eternità. Ma si può vivere senza speranza?

A che servono i millantati progressi se ci rubano il bene più grande, che è quello della speranza? Eppure, se ci guardiamo attorno, facciamo poco per cambiare rotta alla nostra corsa verso...un disastro annunciato!

Pochi sono disposti a cambiare abitudini, stili di vita, per far vivere l'ambiente, la natura, questo piccolo spazio che Dio ci ha dato prima di arrivare all'infinito. Fa davvero impressione, a volte, vedere, nelle città, la gente camminare con una mascherina sul volto per difendersi...e la fantasia corre a quei luoghi, come la campagna, dove domina il verde, l'aria pulita, che ridona la gioia di vivere difesi, anzi, circondati dal bello che Dio ha dato. Corriamo, tutti, ma verso dove?

Così Gesù ci avverte: "Gesù disse ai suoi discepoli: Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina, fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con la cintura ai fianchi e la lucerna accesa; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli" (Lc 12, 32-48).

È un insegnamento di Gesù che mette in discussione i modi di interpretare la vita nel nostro tempo.

Un'interpretazione, per tanti, puramente 'materialistica', ossia l'uomo non più quella stupenda creatura uscita dal cuore di Dio per, sia pure faticosamente, vestirsi 'qui' degli abiti della santità, con un cuore libero da tutto e con lo sguardo sempre rivolto in Alto, dove inizia la vera vita.

Materialismo è davvero svendere la propria bellezza a cose che sono belle, in quanto creature di Dio, ma non possono essere il Dio dell'uomo.

E quando in noi si offusca il Bello di Dio, si spegne la stessa speranza, che è la virtù che fa superare le difficoltà in vista del Bene che ci attende.

Ma non è facile far capire che tutto può essere niente, se viene privato di quell'attesa, di cui parla il Vangelo! In qualcuno può nascere la domanda: Allora dobbiamo forse abbandonare ciò che il Signore

stesso ci chiama a fare in questa esistenza: dalla famiglia, al lavoro... No. È nostro dovere far fruttare i carismi che ci ha dati per 'creare bene e fare bene, ma che sia sempre a gloria di Dio e rivolto alla carità'. Sappiamo come Gesù stesso visse l'intera sua esistenza tra di noi, compiendo la Sua missione, avuta dal Padre, fino alla fine, quando sulla croce disse: 'Tutto è compiuto'.

Assicurare un bene che serva alla vita è lo stile di vita di tanti che, a volte, occupano posti importanti e di tantissimi che fanno parte della più grande famiglia di coloro che sudano ogni giorno per i propri cari. Per questo fa tanta tristezza, proprio in questi giorni di ferragosto, vedere come si sprecano tante energie e soldi per un momento di 'evasione' da tutto, dalla realtà della vita e da ogni regola di vita, con tanti sprechi che sono un vero schiaffo alla povertà, che è ovunque, per poi alla fine trovarsi tra le mani 'un po' di sabbia', che crea quel vuoto dell'anima che è il vero male dell'uomo.

Ci fu un giorno, non lontano, in cui si discusse su alcuni comportamenti che violano la morale: come il non pagare le tasse, non seguire le norme del codice della strada o certi atteggiamenti discutibili, che a volte vengono alla cronaca, in riferimento al 'mondo delle veline'. La cosa stranamente interessò i giornali.

Tutti erano d'accordo sul dovere di coltivare la solidarietà - almeno a parole - pagando le tasse. Non farlo è un furto al bene comune. D'accordo tutti che occorre senso di responsabilità sulla strada, diversamente si continua a mettere a rischio la propria e l'altrui vita. Ma non si trovava una ragione per criticare l'esibizione della bellezza fisica, che mette in un angolo quella vera dello spirito, che è la santità. "E' un mondo il nostro - scriveva Paolo VI, nell'enciclica 'Populorum progressio' - che soffre per mancanza di pensiero, non solo rispetto ai dialoghi di civiltà, ma anche in rapporto a quello umanesimo plenario e poco aperto ai valori dello spirito e di Dio. Senza dubbio, l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine organizzarla contro l'uomo" n. 42.

Afferma S. Paolo, scrivendo agli Ebrei: "Fratelli la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza. Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa, come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città senza fondamenta, il cui costruttore e architetto è Dio" (Eb 11,8-12).

Torni a far luce la speranza che è il vivere guardando verso il Cielo, ma con i piedi su questa terra, sapendo che 'qui' occorre essere pronti...come chi sa di attendere il ritorno del Padre.

Credo importante il saper fare nostra una preghiera tanto conosciuta, e già proposta, ma da gustare sempre, di Madre Teresa di Calcutta: "Signore, io non sono che un piccolo strumento. Molto spesso io ho l'impressione di essere un mozzicone di matita tra le Tue mani. Sei Tu che pensi, che scrivi ed agisci. Non ho scelto io dove andare. Tu mi hai mandata non ad insegnare, ma ad imparare: imparare ad essere mite ed umile di cuore. Mandata a servire e non a essere servita. Va' con cuore umile e generoso. Va' a donare senza riserve".

Come sarebbe un vivere davvero divino 'avere il cuore in Cielo' come i Santi! Lo prego per me e per tutti voi.